

Lunedì

L'ITALIANO

16 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Per un mese, L. 1
 la Provincia 1 50 — Per la posta, fr. » 1 00
 Per l'estero, franco sino ai confini » 2 »

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non
 affrancati, e considerati come non avvenuti.
 L'«ITALIANO» si pubblica 3 volte la settimana.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a mezzodi,
 escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea
 Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

MUNICIPIO DI TORINO

ART. VIII.

Prima di tutto due parole in risposta ad una lunga lettera anonima, sottoscritta *coraggiosamente* così: *Gli impiegati di città!* Quantunque sin da piccino sia mia senza di non badare a lettere anonime, pure per questa volta voglio essere generoso, e risponder loro queste poche parole: è mio fermo ed ultimo convincimento, che in ogni dicastero, gl'impiegati debbano essere così: *pochi, buoni, ben pagati e allegri nel lavoro.* — Punto, e a capo. —

Continua la Categoria 8. *Culti e Cimiteri.*

« 5. Spese di messa nei di festivi, e mantenimento della Cappella di S. Martino presso i Molini L. 300. »

Il Consigliere Rocca fece osservare benissimo che ora i molini sono affittati, e quindi è cessato l'obbligo al municipio di provvedere la messa agli impiegati dei molini, che non esistono più. D'altronde questa cappellania era già stata sospesa in epoca del venturo colera, per fare della cappella un lazzaretto provvisorio. Ma i preti del Consiglio comunale gli risposero con aria malinconica che il povero Borgo Dora non ha che una chiesa sola-sola (a me pare sufficiente, ma posso ingannarmi), e quindi il Consiglio comunale poteva lasciar correre questa piccola spesa.... Le lagrime dei preti Consiglieri commossero l'assemblea, e, *vada todos!* la cappella passò.

« 8. Preparazione delle vie in occasione delle processioni L. 700.

Che una volta, quando il selciato di Torino era fatto con certi ciottolini da barricate, il municipio temperasse l'asprezza delle vie con il fiele sabbioso, a beneficio totale dei calli e delle unghie incarnate dei canonici, lo posso concepire; ma ora che un selciato più minuto, con rotelle e lastre laterali. Mi pare quindi che sarebbe sufficiente per la decenza e la comodità delle processioni una esatta scopatura con un elegante inflattamento. D'altronde quando piove (cosa facilissima in tempo di pubbliche funzioni a Torino) quella sabbia argillosa forma uno strato di poltiglia così attaccaticcia, che bisogna pelare gli abiti per staccarmela.

9. Falò in piazza Castello la vigilia della festa di San Giovanni Battista L. 300, ma costa sempre di più.

Elettori, confesso la mia ignoranza: ho vissuto fino all'anno di grazia 1852 senza sapere mai a qual genere di funzioni appartenesse il falò di S. Giovanni. Sia lodg al bilancio del municipio! ora so finalmente che il falò appartiene al *Culto*, art. 33 *Funzioni religiose*. Basta vivere a questo mondo, e poi le cose si finisce sempre per saperle.

Funzione religiosa il falò! davvero che non capisco, a meno che non sia una religiosa commemorazione di quel certo rogo, sul quale l'inquisitore di Torino fece abbruciare in piazza Castello Gialfredo Varaglia verso il fine del secolo XVI.

La sera, in cui si discusse questa *santa* categoria mi avventurai a dire a mezza bocca ai signori di città: « Onorevoli..... servi di Dio, passi che voi foste ghiotti » di questo falò, quando non c'era festa politica a Torino: ma d'ora innanzi noi avremo la festa nazionale dello Statuto: mi pare quindi che noi possiamo trionfar senza di questa spesa, nella quale non vedo utilità alcuna morale o materiale. »

I bruciati di piazza Castello la videro, e la funzione religiosa del falò di S. Giovanni scivolò sana e salva anche per quest'anno dagli artigli *dona-giochi, atei, rivoluzionarii* di tre o quattro Consiglieri *malpensanti*, come sono io.

« 10. Fitto figurativo dell'alloggio del parroco della Gran Madre di Dio nella casa della città a borgo Po L. 350

Salvo errore, la Gran Madre è parrocchia: come parrocchia essa ha bene i suoi proventi dell'altare, i diritti di stola che sommeranno a parecchie migliaia di lire. Questi proventi chi li incassa? La città o il parroco? Il parroco, salvo errore. Ma perchè dunque la città deve ancora provvederlo d'alloggio?

Risparmiando su questa categoria (uscita ordinaria) le annue spese seguenti:

« La cappella di S. Martino L. 300

« Preparazione delle vie per le processioni » 700

« Falò di S. Giovanni » 300

« L'alloggio del Parroco della Gran madre. L. 350
si ha la somma di L. 4650, cioè lo stipendio di due
altri maestri Comunali.

Vediamo ora la stessa Categoria (uscita straordinaria).

« Art. 70. Spese per la chiesa del Corpus Domini.

« 1. Riforma del pavimento della detta chiesa e ri-
« staurò dei marmi. L. 8,000.

« 2. Provvista di arredi per detta chiesa e fondo
« preparatorio per la festa secolare del *miracolo* ca-
« dente nel 1853 L. 8,000. »

E la nota dice così:

« La festa secolare del miracolo venne solennizzata
« nei secoli scorsi con pompa singolare. Nel 1753 la
« Città vi spese L. 90,000 circa: pare al Consiglio
« delegato che la pietà Torinese non debba omettere
« di dare un qualche decoro alla religiosa rimembranza
« e che non sia da aspettare l'anno venturo per prov-
« vedere tutto il fondo. In quest'occasione si propone
« di riformare in marmo il pavimento che è in cattiva
« *vissimo* stato. »

In primis et ante omnia il municipio mi perdoni il di-
sturbo che gli reco: potrebbe egli, senza indiscrezione
però, pubblicare gli atti autentici, i documenti contem-
poranei di questo *miracolo*? per esempio, un attestato
giudiziale e notarile sottoscritto da mille persone, che
asseriscano d'aver veduto con gli occhi loro questo *mi-
racolo*? Vede il municipio che io sono discreto: Vol-
taire esigea l'attestazione autentica di due milioni di
testimoni oculari: io sto contento a mille.

Di più il *santo* municipio non ignora che *in quei tempi*
là erano venuti a Torino con le armate francesi molti
Ugonotti, che negavano la presenza reale... c'era dunque
tutto il bisogno d'un simile miracolo. D'altronde il
santo municipio non ignora che *in quei tempi là* c'era
a Torino un *soavissimo* Inquisitore che faceva abbru-
ciare in piazza Castello chi avesse negato il *miracolo*.
Son tutte cose che il conte Tesauro racconta ingenua-
mente nella sua storia della *veneranda* compagnia di san
Paolo.

Ah! *cari Signori di Città*, cominovetevi alle mie
preghiere: non siate crudeli alla mia curiosità: pubbli-
cate questi atti autentici; ma ricordatevi che voglio at-
testazioni scritte *in pieno*, non sottoscrizioni di persone
illettrate fatte *in croce* da mani *pie*, e ricordatevi pure
che non accetto testimonianze di rivendugliole d'*Agnus-
Dei*.

(Continua)

A. BOSELLA.

Conclusioni politico-filosofiche dedotte
dalle formole dei saluti.

Un foglio inglese ha fatto la raccolta di queste for-
mole usate presso alla maggior parte delle nazioni del
mondo: dico *un foglio inglese*, cioè un nostro amico:
ebbene sapete voi il risultato? Che i chinesi, i polacchi
i *piemontesi* hanno le *formole di salutare* più abbiette
del mondo!

La formola del saluto è essa cosa indifferente? Non
già, perchè significa le *abitudini* del popolo che la crea.
Quando pertanto un popolo ha una formola abbietta dà
segno evidente della sua prostrazione passata, e (*certe*
volte) anche presente.

Cominciamo dai popoli orientali.

Questi popoli immobili in ogni maniera di cose tanto
moralmente quanto industrialmente, nell'augurio che fanno all'a-
mico salutato significano il desiderio di ciò che più
loro sorride: e quest'augurio questo saluto non è altro
che *salem o shalum* (pace). Per *vantissime* contrade
questa è la formola principale di salutare.

La *pace*, l'*immobilità*, la *tranquillità*, ecco ciò che
forma il maggior bene da augurare per popoli deboli,
lenti, lascivi, i quali persino del loro paradiso si sono
formati un'idea di sonnolenza e contemplazione perpetua.

Così presso gli ebrei antichi, ai quali Mosè non avea
dato un'idea molto metafisica dell'altro mondo, vediamo
le formole di salutare essere tutte essenzialmente sen-
suali e grossolane, e ricordare (per così dire) le cipolle
d'Egitto per bene supremo.

I turchi nei loro saluti offrono poco di vario: essi
hanno un'idea d'un paradiso nell'altro mondo, ma in
tutti e due i loro desiderii, le loro speranze (nate dalle
loro abitudini) sono estremamente sensuali, sebbene
abbiano pur sempre una tintura di religione: « *Possa*
l'ombra tua non allontanarsi dal nostro capo », dicono
essi ad un superiore. Metafora questa, che per popoli
nati in paesi caldissimi è significantissima. « *Possa*
l'ombra tua non mai diminuire » dicono ancora: sempre
cioè un metaforico augurio di bene materiale. Hanno
tuttavia formole essenzialmente religiose come queste:
« *Dio t'accordi i suoi favori* » ma i favori di Dio per
un turco sono un bello e ben fornito harem, e il co-
modo di goderne in pace, cioè l'anticipazione in terra
del loro paradiso, che è appunto un harem svariata-
mente e perpetuamente fiorente di bellezze più che
circasse.

Hanno però una formola che ricorda i tempi in cui
i loro antenati non avevano ancora conquistate le bel-
lissime e molte terre che ora abitano, ed è la seguente:
« *Le tue visite sono rare come le belle giornate.* »

Chi non sapesse come i turchi discendono dalle or-
ride provincie mediterranee dell'Asia ne ha in questa
formola la storia; imperocchè tal formola non potè
certo nascere nei loro paesi attuali, dove le belle gior-
nate sono pressochè perpetue.

La formola di salutare degli egiziani è tutta locale:
essa è la miglior pittura del loro clima, dei loro timori,
dei loro bisogni, dei loro desiderii. Non è niente meta-
fisica nè religiosa (si noti che l'Egitto fu il paese dove
fu educato Mosè); quindi è tutta materiale, e, come
direbbe un membro d'un'accademia filosofica, *concreta*.
« *Come va la traspirazione?* » « *Traspirate voi in ab-
bondanza?* » ecco il saluto egizio, e basta a farvi com-
prendere come sotto quel cielo di fuoco il sudare è la